

IL LIBRO. Massimiliano Melilli cronista-storico

«Guerra granda» del Nord Est che si scoprì Italia

Il 1915-1918, sanguinosa nascita di un sentimento nazionale

Franco Bottacini

Fra i tanti libri pubblicati per il centenario della grande guerra, si segnala per singolarità di taglio quello di Massimiliano Melilli, apprezzato scrittore e giornalista che per la Biblioteca dei leoni della LCE Edizioni pubblica *Fronte Nord Est, Cronache dalla Grande guerra*. O la «guerra granda», come avrebbero detto nel territorio in cui fu combattuta.

Fronte Nord Est è un drammatico resoconto di quei tragici anni, eseguito con tecnica da cronista. Melilli parte dal contesto politico europeo di inizio Novecento, ripercorre le tappe politiche che precedettero il fatale 28 giugno 1914 con l'attentato di Sarajevo, approfondisce il dibattito politico italiano tra neutralisti e interventisti, scandisce le tappe del conflitto fino al 24 maggio

1915, quando con la prima cannonata l'Italia entra nella Grande guerra.

IL VENETO paga fin da subito il peso della guerra. Il prezzo del pane sale alle stelle, la popolazione patisce stenti e fame, il rimpatrio di un esercito di emigranti crea inquietudini e tensioni. A subire non sono solo i poveri soldati in prima linea e la gente dei paesi a ridosso del fronte, ma tutta la fascia pedemontana e la pianura sottostante. I paesi sono invasi da militari, sfollati e profughi. La presenza e gli spostamenti delle truppe sconvolgono la vita dell'intera regione, rendendone problematici gli equilibri sociali. Le famiglie sono smembrate e straziate, dalla montagna alla pianura si piangono i morti e i danni ma la gente cerca di dare sostegno morale ai suoi soldati in questa guerra che non fu una inevitabile fatalità, ma una precisa scelta.

Il libro di Melilli non si limita all'analisi delle scelte politiche, all'esame delle tattiche militari, alla censura della scelleratezza compiute dai generali. Non racconta solo la vita dei fanti nel fango e nel gelo delle trincee. Interviene soprattutto sulle dirette conseguenze che la «guerra granda» ebbe per la vita pacifica di quella umile gente del Nordest, vilipesa e violata negli affetti, impaurita, sfiancata dagli stenti, privata della casa.

IL PIAVE, il Grappa, Caporetto, Vittorio Veneto sono solo alcuni dei simboli di un territorio la cui popolazione, quella dei vecchi, delle donne, dei bambini, si distingue per eroismo al pari dei figli, dei nipoti, dei padri che sono poco più su, a inondare le trincee del proprio sangue.

Ma è anche grazie a una tragedia, nel nome di tanti morti, che il Nordest scopre il Sud, l'altra Italia, diversa solo nell'

aspetto e nei dialetti, ma che nutre le stesse paure, la stessa fame, la stesse imposizioni ed è animata dagli stessi sentimenti e dai medesimi aneliti. E proprio in questo contesto, rileva Massimiliano Melilli, «quando nelle trincee la parola futuro non si ha neanche voglia di pronunciarla, perché è il presente che sceglie chi deve vivere e chi morire, metro dopo metro, assalto dopo assalto, morti dopo morti, prende corpo il concetto di nazione».

Come sempre è la figura femminile a patire le conseguenze della tragedia. È la donna che piange i morti, che diventa madre e padre, che si sostituisce all'uomo nei campi, che pensa a sfamare i figli e a metterli al riparo assieme ai vecchi; è la donna a portare e pagare il lutto e segnare se pur inconsapevolmente la propria emancipazione. È anche lei, la donna veneta, al pari del fante caduto in montagna, la figura vittima ed eroe della «guerra granda».

